

vecchi oppressi sotto il peso del bisogno, una folla di preti, che stava aspettando in silenzio e a digiuno alle porte degli uffizj, come altrettanti infelici che si trascurano sino al punto, in cui l'impazienza costringe a far loro l'elemosina. Si sentiva da essi vivamente la vergogna nel comparire di averla ricevuta; poté il solo bisogno renderne molti perseveranti a sollecitar quei miserabili soccorsi; ma molti eziandio disgustati dell'indegno trattamento, a prezzo di cui erano ammessi, amarono ancor meglio di rinunciarvi. La vergogna e il bisogno non rendettero i preti meno costanti. Sapevano che ogni giurato, invece di soffrir questi disgusti era puntualmente pagato. Non dimostravano essi tuttavia più impegno di prima per lo spergiuro. Dal punto della partenza e del ritorno del Re, i preti ad ogni costo fedeli alla voce della loro coscienza furono pressochè da per tutto esposti a nuovi oltraggi. Persone che non avevano giammai veduta la corte, accusate vennero di aver con essa cospirato fino dal fondo del loro Villaggio. Quasi per ogni dove furono obbligati a nascondersi, sino a tanto che fossero meno terribili i primi furori, cagionati, da quel tentativo di un Principe che fuggiva la sua prigione. Ebbero questi furori degli effetti più costanti nei dipartimenti di Finisterre, e della Mayenne.

Prima carcerazione de' Preti a Brest.

In vigor degli ordini di questo primo dipartimento, le guardie, i banditi si sparsero nelle città, e ne' Villaggi; i curati, i vicari, ed altri preti non giurati vengono arrestati come sospetti; vengono strascinati e confinati a Brest in un convento di Carmelitani. La maggior parte e tra gli altri il P. Eliso provinciale de' Carmelitani, non vi giungono che dopo essere stati venti volte sul punto di esser sacrificati. Era questo religioso uno dei più cogniti per i servigi apprestati a tutto quel Cantone. Il sig. Squazen curato di s. Pietro, si vide ancor più vicino alla morte, poichè vedeva già la fatal lanterna calata a basso, ed erano già per mettergli una corda al collo, quando rinsi alla guardia strascinarlo nella sua prigione. Sin dalla fine di Giugno settanta di quei pastori vi gemevano già sotto la guardia di quaranta forsennati detti patriotti, armati di tutto punto, senza lasciarli mai di vista nelle camere, nella chiesa, e nei corridori. Frattanto si attruppano quegli esseri depravati, feccia delle nazioni, rigettati dal mare nei suoi porti, vomitati dalle galere, dopo aver queste più contribuito alla loro depravazione che all'espiazione dei primi loro delitti. Comprendono i magistrati di Brest che quanto prima non saranno più padroni di questo popo-

laccio. Richiedono al dipartimento, che sieno i preti almen trasportati in una città non sollevata. Vien rigettata la preghiera. L'atroce d'Expilly, l'intruso vescovo di Quimper, è di sentimento essere i preti colà ben situati. Persistendo ad esser legislatore, dal fondo del suo comitato dà e scrive egli stesso gli ordini di un tiranno; non vuole affatto che si cangi la prigione di questi preti. La sua lettera forma legge; egli non esprime il loro delitto; altri delitti non avean quei preti che la lor costanza a ricusar di riconoscere la legittimità della sua intrusione. Vien prolungata la lor prigionia; ciascun giorno vi può essere l'ultimo della loro vita; tuttavia non giunge ancora il momento delle grandi ecatombe (1). Il Re prigioniero nella Tuileries sanziona la nuova costituzione francese. Decreta l'assemblea nazionale una amnistia, di cui ella sola e i suoi banditi avean bisogno. Il dipartimento di Finisterre esita sull'amnistia medesima; non vuole in verun conto che sia essa decretata in favore dei preti di Brest. Niuna formalità di giudizio ne ha preceduto il loro arresto; niun' accusa ne specifica il loro delitto; niun giudice n'è stato interpellato per l'esame; il dipartimento tuttavia vuole che si abbiano i preti ad eccettuare dall'amnistia. Alcuni membri del direttorio lo costringono ad arrossire in fine per siffatti orrori. Viene spedito un commissario; raduna egli tutti quei rispettabili confessori. Comincia dallo sfogare l'odio suo con un discorso pieno d'invettive, di calunnie, e di minacce. Tra tutte le parti di un magistrato umano, la più dolce si è quella che rende la libertà all'innocenza; questa parte appunto gli è di gran peso. Si scaglia ancor contro quei preti, il di cui maestoso silenzio sotto gli oltraggiosi trasporti della calunnia, ne accresce i suoi furori; ma in fine suo malgrado vien costretto a pronunciar la sentenza, L'amnistia rende loro la libertà. L'oratore non se ne mostra consolato che col leggere il decreto del dipartimento, il quale proibisce loro di far uso di quella libertà per portarsi di bel nuovo nei loro domicili. Non è loro più permesso senza rendersi rei di delitto, avvicinarsi a quel soggiorno, in cui hanno i loro parenti, i loro amici, le loro conoscenze, e le proprie loro case. L'amnistia per questi confessori altro non è che un primo esilio. Non sanno tuttavia se potranno anche arrivarvi. È abolita per tutti la legge dei passaporti; il distretto la conserva per essi, e li obbliga ad andare a provvedersene in una estrema parte della città. In questo lungo tratto di strada, sono

(1) Sacrificio di cento vittime.

già accorsi gli assassini, già si è radunato il popolaccio. A ciascun momento tutto sembra annunciare ai preti aver eglino recuperata una parte della loro libertà unicamente per perder la vita. Scampano in fine dalle mani di quella moltitudine di banditi, i di cui furori arresta Iddio ancor per un tempo. Partono da questa disgraziata città, che la rivoluzione avrebbe stabilita per centro della sua rabbia, se avuto non avesse Marsiglia e Parigi. I pii abitanti delle campagne aspettavano ansiosi il momento di questa liberazione dei preti con sentimenti ben diversi. Seppero essi appena che cominciavano i loro pastori a vedersi fuori di Brest; si diedero tosto premura d'incontrare i loro buoni preti; li accolgono con lagrime di tenerezza, li colmano di onori e di benedizioni; offrono a ciascun di essi la loro casa per asilo, offrono di dividersi insieme con essi il loro pane per sussistere; la tenerezza e la riconoscenza dei pastori mischia le loro lagrime con quelle, che fa versare la gioia ai loro ovili. Verranno un giorno altri decreti a disturbare questo momento di consolazione e di felicità.

Nell'epoca medesima aveva fatto la persecuzione i medesimi progressi in Anjou e nella Maine. Nell'epoca stessa i corpi amministratori di Maine e di Loira diedero ordine alle truppe di linea, e alle guardie nazionali del dipartimento, di visitare i paggi, di trasportarne tutte le armi, che vi troverebbero, e soprattutto di assicurarsi di tutti i preti non giurati, i quali potessero scoprire cammin facendo, e di condurli ad Angers. Tranquilli i buoni preti nel loro ritiro, tutt'altro aspettandosi che vedersi trasportati in prigione come autori della fuga del Re, cento di essi sparsi qua e là ne' villaggi, vedono avventarsi sopra di loro quelle coorti, e a guisa di persone colpevoli de' più enormi delitti, attorniate da guardie, che vomitano contro di loro mille imprecazione, che li caricano di sarcasmi, di motti pungenti e di minacce per tutto il loro viaggio; non giungono ad Angers che per subire una prima carcerazione; gli viene qui vietata ogni comunicazione non solo coi propri parenti, ma eziandio tra loro stessi; qui gli avari carcerieri vendono loro il pane a peso di oro; qui i nazionali armati di baionette li malmenano, ed aggiungono dei più duri trattamenti al rigore della prigione.

A Castel-Gonthier dipartimento della Mayenne, due intrusi fanno premurose istanze onde trattati sieno nella stessa maniera tutti i preti non giurati della città e del distretto. Non sanno i municipali resistere ai desideri degl'intrusi, i quali hanno in lor favore i club de' giacobini. Tre tuttavia se ne trovano, che vi si

oppongono. Son questi un conciator di pelli per nome Sieur Brilllet, uno scrivano Sieur Hommeau, ed un orefice Sieur Perrotin; tutti gli altri però cedono, e la vincono gl'intrusi. Sessanta preti vengono trascinati, e rinchiusi nelle cellette di un convento de' Benedettini. Per timore che non se ne fuggano, si raddoppiano le sentinelle nei posti; viene illuminata la città per tutta la notte; in tempo di giorno ricevono ordine le sentinelle di far fuoco contro quei preti, che mettessero solamente la testa alla finestra. Insultate sono le persone caritatevoli, le quali vogliono provvedere alla lor sussistenza; il Maire non fa loro una visita che per oltraggiarli. Loro finalmente si permette respirar due ore in ciascun giorno in un basso cortile; si offre ancor loro di passeggiare in un giardino; vengono fortunatamente avvisati che questo sollievo è una trama; che si preparavano a fingere delle lettere trovate in questo giardino dopo il loro passeggio, per formarne contro di loro un capo di accusa. Per supplire a siffatta calunnia si sparge la voce che i preti di Laval hanno incendiata la città: le scuri dei masnadieri si preparano per assassinare i preti di Castel-Gonthier; giunge intanto opportunamente il corriere di Laval, e ne smentisce l'impostura.

Nella medesima epoca eziandio gemeva nelle oscure segrete di Craon, il venerabile curato di Athee distretto di Anjou il sig. Volgerard; era egli tenuto alle sole sue infermità e al medico di vedere i suoi piedi, e le sue mani sciolte dai ferri. La pietà sua e la sua rassegnazione gli conciliavano anche il rispetto delle sue guardie. L'aver impedito che lo scisma e l'empietà penetrassero nella sua parrocchia, formava tutto il suo delitto. La sua fede e la sua costanza fanno arrossire i suoi giudici; viene egli assoluto e posto in libertà. Nello stesso giorno per ordine del distretto viene ricondotto in prigione con tredici de' suoi confratelli accusati anche essi di aver favorita la fuga del Re; poichè prestato non hanno il giuramento degl'intrusi.

Tutte queste vittime, come anche quelle di Brest, non uscirono dalla lor prigione che nel momento, in cui l'assemblea, dopo aver costretto il Re all'accettazione del nuovo codice, pronunciò l'amnistia sopra tutti i delitti della rivoluzione. Non volle ella terminar le sue sessioni, senza aver data essa medesima l'ultima mano ad un'azione del tutto strana, la quale non le dava nuovi titoli all'amnistia delle nazioni. Una solenne rinunzia a tutte le conquiste fatte sopra gli stati vicini, non l'avevano impedita di tentare tutti i mezzi possibili, onde usurpare al Papa Avignone ed il contado. Avendone Bouche fatta la mozione, n'era stata la que-

stion dibattuta per lungo tempo (1). Le più forti e convincenti ragioni allegate dal sig. de Clermont de Tonnerre; le dimostrazioni, e i ragionamenti pieni di vigore e di eloquenza, fatti dal sig. abate Maury, avevan fatto una volta trionfare il pudore e la giustizia. Ai 14 di maggio 1791 decretò l'assemblea, che Avignone, ed il contado non erano parti integranti dell'impero francese. Le costava molto lasciar questa preda. Bouche e i giacobini non vi si poterono risolvere. Gli stati del Sommo Pontefice della religion cattolica, rinchiusi nella Francia formavano un'idea troppo insopportabile ad uomini, che procuravano ancor ben altri colpi a questa religione, Si disse che la sciabola, ed i cannoni de' masnadieri forzerebbono l'assemblea a rivocar quel decreto. Nulla può paragonarsi cogli assassinj, colle violenze, e rapine di quei masnadieri spediti nel contado. Tale si fu la loro oppressione, che finalmente le petizioni, le quali si ebbe cura di raccogliere per voto generale degli abitanti del contado, giunsero all'assemblea per fare istanza della loro riunione. Allora si disse che malgrado tutti i giuramenti ed i contratti, malgrado gl'inveterati titoli di tutti i secoli, bastava egli ad una provincia di non più riconoscere il suo legittimo Sovrano, perchè la ricevesse un'altra nel suo dominio. Ai 14 di settembre questa morale e questa politica di Bouche, di Pethion, di Camus, e di Rabaud de St. Etienne, dettarono un nuovo decreto. L'assemblea dichiarò *Avignone e il suo Contado uniti alla Francia.* (2).

Non vi era stata giammai conquista più ignominiosa: nè ve-
run'altra usurpazione venne giammai seguita da tante atrocità.
Per lungo tempo ancora si trovò Avignone non tanto in po-
tere della Francia che dell'armata, di cui serviti si erano i giac-
cobini per conquistarla. Era per verità quell'armata una cosa nuo-
va anche nei fasti della fierezza. Non aveva il mondo sin allora
veduto formarsi in legioni uomini, tra' quali il meno scellerato fu

(1) Avutasi appena la notizia di cotal proposta conquistatrice, tutte le comunità della provincia di Avignone e del Contado atterrite dal progetto di riunione, si adunarono straordinariamente per prendere le più efficaci risoluzioni, onde deviarne il colpo. Al numero VI. del nostro appendice riportiamo l'autentica deliberazione, presa nel palazzo pubblico di Avignone il di 10 Dicembre 1789., e la lettera che ne fu scritta al s. Padre dalla città di Avignone. (N.E.)

(2) Quanto iniqua sia l'usurpazione di questi Stati, quali infami mezzi sieno stati a tal' uopo da quella criminale assemblea impiegati, quale la condotta *civique* tenuta dai mediatori francesi colà spediti per ordirla, e condurla a fine, ben si rileva da una lettera in data di Parigi 13 Ottobre 1791: Sono in essa esposti, e in una maniera trionfante confutati gl' iniqui prete-

colpevole di quei delitti, che punisce il carnefice; uomini che si caratterizzavano da sè stessi col nome di *banditi*, portando questo nome impresso sulle loro bandiere, e scritto sui loro cappelli, per timore di essere in qualche parte confusi colle persone d'abene. Loro capo era *Jourdan*; questo nome significa una tigre che scanna per dissetarsi di sangue, e che svena ancor quando la sua sete è estinta: perchè gli resta ancor il piacer di svenare; perchè il piacer di veder scorrere il sangue, di attuffarvisi, di bagnarvisi, è il solo piacere, che gli permette assaporare il suo feroce istinto. I primi saggi de' suoi furori rivoluzionari nella giornata dei 6 di ottobre, lo avean fatto soprannomare il tagliateste (1). Insieme con lui erano i tiranni d'Avignone Tournal e Lecuyer. Sotto questo formidabile triumvirato, furono le Chiese tutte devastate, derubati tutti i sacri vasi, i santuari tutti infranti, le prigioni tutte ripiene di vittime destinate alla morte Lecuyer restò estinto in uno di quei templi, di cui distrutto avea l'altare (2), e al momento stesso in cui la sua masnada alle vedove rapiva e agli orfani gli ultimi loro depositi al monte di pietà. I furori di Jourdan notarono quei cittadini, i quali già chiusi nelle carceri potevan meno degli altri aver contribuito alla morte dello scellerato, che egli pretendeva vendicare. Venne aperto un pozzo immenso per servir di tomba ai cadaveri; portati furono dei carri

sti, onde si tentò giustificare quel decreto di usurpazione, e si prova ad evidenza, non essere stato possibile che gli abitanti di Avignone, di Carpentrasso, e del Contado abbiano potuto mai desiderare, nè infatti abbiano giammai desiderato la loro unione alla Francia. Si veda l'appendice al num. VII. in cui è riportata per esteso l'accennata lettera. (N.E.)

(1) Questo mostrò di crudeltà e di barbarie, dopo avere esercitati li più vili ed infami impieghi, di beccajo, di mulattiere, di garzon di manescalco, di bettoliere, di soldato ec., fattosi capo di banditi, e di assassini in Avignone, fece scorrere fiumi di sangue nel contado Venesino, nella Linguadoca nel paese d'Oranges, e nella Provenza, e soprattutto si distinse per le sue atrocità nelle discordie di Avignone, al pari di qualunque più crudele e sanguinario mostro, di cui per avventura ragioni la storia di tutti i tempi. Pervenuto quindi al grado di vedersi indosso la montura, la *Charpe* rivoluzionaria da capitano, da luogotenente generale, e da generale, e passato finalmente dal club dei giacobini al palco, essendo stato per decreto del tribunale rivoluzionario condannato a morte, e ghillottinato ai 27 di Maggio del corrente anno alla presenza di un immenso popolo.

(2) Terminata l'orribile strage, di cui in seguito parla lo storico, questi detestabili masnadieri deliberarono di murar la Chiesa dei M. Conventuali, dove era stato massacrato Lecuyer, di farne atterrare il campanile, e d'innalzarvi un monumento all'estinto assassino, nella cui morte avevano gli eccisori commesso, secondo loro, un delitto, di lesa nazione. Era dunque tanto interessante la vita di un ladrone, e di un empio? (N. E.)

di sabbia per coprirne le ossa: l'ora fu destinata per istrangolare e precipitare nella ghiacciaja gli uni dopo gli altri, tutti i seicento cittadini prigionieri nel castello (1).

Un prete virtuoso, un di questi uomini che l'impero della santità fa di già venerare sulla terra come i beati del cielo, il sig. Nolhac, anticamente rettore del Noviziato dei Gesuiti a Tolosa, allora ottuagenario, e da trent'anni curato di s. Symphorien, di quella parrocchia cioè che avea scelta in preferenza delle altre, perchè era quella la parrocchia dei poveri, il sig. Nolhac da trent'anni in quella città, il padre, il rifugio di tutti gl' indigenti, il consolatore di tutti gli afflitti, il consigliere e l'amico di tutti i cittadini dabbene, si era mostrato renitente a tutte le loro istanze per non abbandonare quella città, dopo l'arrivo dei giacobini, dei banditi, e di Jourdan. Non avea potuto giammai risolversi a lasciare i suoi parrocchiani, e quelli, dei quali in gran numero ne dirigeva le coscienze, privi del loro pastore nelle prime turbolenze dello scisma, e privi molto più di tutte le consolazioni della religione dopo la tirannia dei banditi. Il martirio e gloria di dare il suo sangue per Gesù Cristo, per la sua Chiesa, o per i suoi fedeli, altro per lui non era che il compimento dei suoi desiderii, e di quei voti che avea egli formati in tutta la sua vita, e che sapeva ispirare a tutti i suoi discepoli, quando li dirigeva nelle vie della perfezione. La vita sua medesima non era stato che un martirio nascosto sotto un viso sempre mai sereno, e sempre mai spirante colla pace di coscienza un angelica gioia. Il suo corpo sotto il cilicio avea avuto bisogno di quel temperamento robusto, di cui lo avea dotato la natura, per resistere alle mortificazioni, reggere alle veglie, ai digiuni, a tutta l'attività di un pastore, e

(1) Il saccheggio dunque delle Chiese, la vendita di tutte le campane a 50. lire il quintale, non eccettuate neppur quelle della metropoli, i furti commessi nel monte della pietà, e il trasporto fuori Avignone, eseguito colle carrette, di tutti gli effetti, che comprar non vollero gli Ebrei, si furono le vere cagioni, che la rabbia eccitarono del popolo a massacrare il sacrilegio Lecuyer. Un fanatico repubblicano tuttavia, per l'innanzi predicatore del dispotismo, sprovvisto in egual modo di filosofia tanto nell'interno che nell'esterno delle sue qualità, il sig. di Condorcet, pubblicò sfacciatamente per mezzo del Giornale di Parigi, che la morte di Lecuyer il frutto era stato della superstizione (intendeva egli con somma empietà la religione cattolica) e ch'era stato persuaso al popolo: *che una statua della Vergine avea sparso del sangue!* Così putida impostura viene manifestamente smentita da una breve e sostanziosa lettera di Avignone in data dei 19 Ottobre 1791., la quale mette in vista le vere circostanze di questa catastrofe, e le sue abbominevoli conseguenze. Si riporta perciò tradotta nell'appendice N. VIII. (N.E.)

alla penitenza di un Anacoreta. Ogni giorno alla preghiera, alla meditazione delle sante verità molto tempo innanzi l'aurora; ogni giorno visitando i suoi ammalati, i suoi poveri nè lasciandoli giammai senza aver loro dato colle consolazioni spirituali dei soccorsi temporali, che la fiducia dei fedeli moltiplicava nelle sue mani: sempre povero per lui, e ricco per gli altri; era egli tempo finalmente di consumare il sacrificio di una vita tutta dedita alla carità, addetta tutta al suo Dio. Doveva essa terminare con un di quei prodigi di bontà, che la grazia riserva a coloro, dei quali vuole, malgrado tutti gli sforzi dell'inferno, santificarne, e consolarne gli ultimi momenti.

Il sig. Nolhac, la cui santità aveano gli stessi banditi sino allora rispettata, fu rinchiuso nel castello la vigilia stessa di quel giorno, in cui dovevano le seicento vittime essere strangolate. La sua comparsa nel castello fu per quegli infelici, i quali tutti lo conoscevano, e tutti lo rispettavano, la comparsa di un angelo consolatore; le prime sue parole si furono quelle di un apostolo di anime, mandato per metterle in istato di comparire innanzi al giudice de' vivi e de' morti. « Io vengo a morir con voi, miei figli, noi andiamo tutti insieme a comparire avanti a Dio. Oh quanto lo ringrazio di avermi mandato per disporre le anime vostre a comparire avanti al suo tribunale! Andiamo miei figli i momenti sono preziosi; domani e forse anche oggi non saremo più noi di questo mondo. Andiamo, disponiamoci con una sincera penitenza ad esser felici nell'altro. Voglia Dio che io non perda una sola delle vostre anime. Aggiungete alla speranza, che Dio riceverà me stesso nel suo seno, la sorte di potervi presentare a lui come figli, ch'egli m'incarica di salvar tutti, e render tutti degni della sua misericordia ». A queste parole si gettano tutti alle sue ginocchia, le abbracciano e le stringono. Singhiozzando confessano essi i loro falli; egli li ascolta, li assolve, e li abbraccia con quella tenerezza, ch'ebbe sempre per i peccatori. Ebbe egli la sorte di tutti vederli docili alle paterne sue esortazioni. Quell'indicibil piacere, quella pace che può dare solamente Iddio, quando ha ratificata ne' cieli l'assoluzione data dal suo ministro sulla terra, compariva già su de' loro volti invece della paura, quando la voce de' banditi chiamò le prime loro vittime. Le aspettavano essi alla porta della fortezza. Ivi a destra e a sinistra due carnefici alzavano, e facevan cadere sopra di essi con tutta la forza del loro braccio, una sbarra di ferro, e le trucidavano. Veniva allor consegnato il cadavere ai nuovi carnefici, i quali ne sequestravano le sue membra, i quali lo sfiguravano colle sciabole,

per mettere gli amici e i figli nell' impotenza di riconoscerli. Le gettavano in seguito in quel pozzo infernale chiamato la ghiacciaia. Nell'interno della prigione il sig. Nolhae esortava, abbracciava e incoraggiava nella loro partenza le infelici vittime, che venivan chiamate. Ebbe egli la sorte di esserne l'ultima, di non presentarsi al suo Dio che dopo quelle seicento anime, le quali andavan tutte a portare al cielo la nuova dell'eroico suo zelo, e della sua inalterabil costanza.

Quanto respinte le coorti dei banditi fu permesso, di estrarre i corpi dalla ghiacciaia, si diede il popolo premura di cercarvi quello del suo buon padre. Era questo coperto di cinquanta ferite; un crocifisso sul suo petto, e gli abiti da prete lo fecero riconoscere. Fece ciascuno a gara per aver dei pezzi della sua veste; bisognò per lo spazio di otto giorni lasciare i suoi preziosi avanzi, esposti al concorso e alla venerazione del popolo; e lo spergiuro, il ribelle, e l'apostata Mulot inviato dall'assemblea per prender possesso di Avignone, fu il testimonio forzato degli omaggi de' santi prestati al prete, la cui vita e morte erano la più chiara condanna della ribellione, dello spergiuro, e della apostasia.

La nuova del massacro di Avignone agghiacciò Parigi per l'orrore; va si fremette soprattutto per l'assassinio del venerabil pastore di s. Symphorien. Erasi allora ai 18 ottobre; i nuovi legislatori erano di già sulle loro sedi. Ho io riferito questo attentato al regno dei primi legislatori. Da loro lo ripete la storia intieramente; ne avevano essi disposti i principii, e preparati i mezzi. L'opera dunque era loro. Ricada perciò sopra di essi, ne abbiano essi i rimorsi e l'ignominia. Il regno dei loro successori ne somministrò molte altre all'indignazione dell'uman genere.



APPENDICE

DI DOCUMENTI

AL I VOLUME

DI QUESTA STORIA

